



Protezione e Difesa Civile Una storia antica

di Demetrio D'Antimo - Ispro

“6) Ecco in quali circostanze gli Ateniesi si erano trasferiti a Salamina. Finché si aspettavano l'arrivo dal Peloponneso di un esercito in loro soccorso, se ne restarono in Attica, ma poiché quelli sempre di più si attardavano e se la prendevano comoda e ormai l'invasore veniva segnalato in Beozia, allora portarono segretamente tutte le loro cose, e si trasferirono essi stessi, a Salamina. A Sparta inviarono ambasciatori, un po' per rinfacciare agli Spartani di aver permesso l'avanzata del barbaro in Attica e di non averla contrastata assieme a loro in Beozia, e un po' per ricordargli cosa aveva promesso il Persiano agli Ateniesi se cambiavano campo; per avvertire, insomma, che se gli Spartani non venivano in aiuto degli Ateniesi, questi si sarebbero trovati anche da soli una via di scampo.”(Erodoto, Storie). Così lo storico Erodoto accenna nelle sue Storie, al modo in cui gli Ateniesi si erano preparati allo scontro con il nemico invasore. Circa due secoli dopo (216 a.c.) i Romani avrebbero gridato “Hannibal ad portas”, ma il punico avrebbe evitato Roma risparmiando i suoi cittadini. Atene non avrebbe avuto ugual fortuna e sarebbe stata saccheggiata e devastata. Siamo nell'estate del 480 a.c. e l'esercito di Serse, dopo aver superato le Termopili, unico e fragile ostacolo alla sua avanzata (Erodoto definisce quello di Leonida un piccolo esercito), dilagava nell'Attica e si apprestava a chiudere una volta per tutte i conti con gli Ateniesi. Ebbene, un esercito nemico che avanza incontrastato pone, ai nostri giorni, enormi problemi in termini di difesa della popolazione civile e gli avvenimenti bellici contemporanei ne sono la testimonianza più evidente.

All'epoca, tuttavia, la condizione dei popoli era generalmente ben diversa.

La condizione di "suddito" rimaneva sostanzialmente immutata per quasi tutte le popolazioni che vedevano cambiare "padrone" ma non le proprie condizioni di vita: si rimaneva "proprietà" di chi dominava il territorio (solo molto più tardi e a determinate condizioni Roma introduce la cittadinanza, "civis romanus", anche alle popolazioni conquistate).

Ma in Grecia, e ad Atene in particolar modo, ogni cittadino aveva diritto alla salvaguardia della sua vita e di quella dei propri cari, nonché del proprio patrimonio.

Questa concezione della dignità di ciascun individuo appartenente alla comunità, in estrema sintesi l'essenza stessa della "democrazia", era ormai così radicata ed ovvia che ispirò ai governanti l'organizzazione di quella che si può definire, a mio avviso, la prima operazione di protezione civile (e di difesa civile in particolare), di cui si abbia un'ampia documentazione storica.

Erodoto, Plutarco ed altri storici ci aiutano a ripercorrere la strategia e le azioni di governo poste in essere con lucida premonizione e ferrea determinazione da parte degli Ateniesi e degli altri Greci, nell'affrontare un evento che nelle intenzioni dei Persiani avrebbe dovuto portare alla definitiva sconfitta di Atene e alla sua conseguente distruzione; doveva essere, a tutti gli effetti, il definitivo regolamento dei conti di uno scontro iniziato alcuni decenni prima, che per Atene, in caso di sconfitta, avrebbe significato non solo un drastico ridimensionamento (se non

annientamento) politico e militare, ma anche culturale e di identità!

La classe dirigente ateniese, di cui Temistocle era all'epoca la massima espressione, oltre a prevedere con largo anticipo l'inevitabile guerra ed un suo eventuale esito sfavorevole (vista l'estrema frammentazione delle forze a difesa della Grecia), aveva predisposto, per tale deprecata evenienza, oltre alle contromisure di natura militare, anche la difesa della popolazione, fino a giungere a programmare, quale "extrema ratio", il definitivo abbandono della patria verso nuovi territori d'insediamento, con il trasferimento in massa di tutti i civili e delle residue forze militari, argomento quest'ultimo usato per convincere gli alleati a portare lo scontro sul mare e non sulla terra ferma.

L'invasione infatti procedeva per terra e per mare. Dice Erodoto nel Libro VIII dopo i primi scontri navali: "41) Insomma, mentre gli altri approdavano a Salamina, gli Ateniesi puntarono verso la propria città. Qui giunti, emanarono un bando: ogni Ateniese mettesse in salvo come poteva i figli e i familiari. Allora i più li mandarono a Trezene, altri ad Egina o a Salamina."

E aggiunge Plutarco nelle sue Vite parallele: "Appena riuscì ad imporre la propria idea (Temistocle ndr) propose un decreto per cui la città era messa sotto la protezione di Atena, patrona di Atene, e tutti gli uomini validi dovevano montare sulle trireme, dopo aver posto in salvo ciascuno come meglio poteva i bambini, le donne e gli schiavi. L'ordinanza fu approvata. La maggior parte degli ateniesi mandò i figli e le

Leonida alle Termopili
di Jacques-Louis David (1814)



mogli in custodia ai Trezeni, i quali li accolsero con un'amorevolezza esemplare: decretarono di mantenere i profughi a spese pubbliche, assegnando giornalmente due oboli a testa; di permettere ai ragazzi di prendere la frutta dovunque ne trovavano, e persino di pagar loro i maestri. Chi propose il decreto fu un certo Nicagora.”

Da una prima lettura di questi brani, sembra di assistere ad una fuga precipitosa piuttosto che ad una orchestrata azione di messa in sicurezza della popolazione. In realtà se paragonata ad altre analoghe situazioni dell'epoca, questa vicenda reca spunti di novità.

A tal fine si riporta in nota un'iscrizione contenente il testo del decreto di Temistocle, rinvenuta in Argolide nella città di Trezene, che pur essendo un falso datato intorno alla metà del IV secolo a.c. offre notevoli elementi per capire il modo in cui gli Ateniesi affrontarono questa grande emergenza. [Nota 1]

La sconfitta di un esercito precedeva di poco il saccheggio dei territori non più difesi e la popolazione, il più delle volte non aveva il tempo di mettersi in salvo: semmai, l'eventuale abbandono delle terre avveniva solitamente in via preventiva, quando all'avvicinarsi dell'esercito nemico si faceva “terra bruciata” per sottrargli fonti di approvvigionamento.

In questa circostanza non abbiamo una sconfitta militare ma una ritirata dovuta al disaccordo tra i Greci su dove muovere a battaglia. Il bando consente quindi di informare, di dare notizia a tutti, che la città non può essere difesa e che è necessario trovare altri luoghi in cui riparare.

Un'altra considerazione riguarda i luoghi verso i quali la popolazione avrebbe potuto rifugiarsi. Per chi non conosce la Grecia, ed in particolare il golfo argo-saronico, Egina e Salamina sono due isole poco distanti da Atene, mentre Trezene è una città del Peloponneso, in Argolide. Raggiungere tali destinazioni comporta uno sforzo non indifferente dal punto di vista organizzativo. La disciplina e il gran numero di imbarcazioni possedute dagli Ateniesi consentì di raggiungere questi posti, che per la loro conformazione erano i più sicuri, in tempo reale (si calcola in circa di due settimane dall'arrivo in forze dei persiani in Beozia, regione a nord dell'Attica!). Gli stessi equipaggi che avevano trasportato la maggior parte della popolazione ripartì per muovere battaglia sul mare, a nord dell'Eubea. In seguito alla sconfitta di Leonida alle

Termopili, la flotta tornò ad Atene per evacuare la restante parte della popolazione e per ricongiungersi al resto della flotta alleata.

Tutto ciò non avvenne per caso: da tempo gli ateniesi erano pronti a tale eventualità.

La scelta, oltre a non essere stata casuale, era stata preceduta da incontri e accordi preparatori: si pensi che fino a pochi anni prima Atene ed Egina, luogo di destinazione di parte dei profughi, erano state acerrime nemiche, in guerra da tempo.

Trattando l'argomento in cifre si pensi che Atene e l'Attica contavano una popolazione di circa 150.000 persone che vennero quasi tutte evacuate; per meglio comprendere le cifre è come se oggi si decidesse di evacuare la città di Rieti, o Aosta o la provincia di Vibo Valentia.

L'impatto dei nuovi arrivati comportava una pressione enorme per le località di destinazione e sicuramente le risorse disponibili dovevano essere ben amministrate. Le risorse del luogo ovviamente non potevano essere sufficienti per tutti: la flotta ateniese aveva provveduto all'ammasso di derrate e acqua in quantità; si poteva quindi fare affidamento su approvvigionamenti, quasi certamente trasferiti in precedenza sulle isole, specie a Salamina, “base navale” prescelta dagli Ateniesi.

Ogni famiglia ospite si faceva carico di un numero adeguato di rifugiati, in tutto e per tutto.

Fu emanato un decreto che consentiva ai fanciulli di cogliere liberamente la frutta dagli alberi (attività ovviamente vietata), e venivano stanziati somme per l'istruzione dei giovani. (Si pensi con quale tenacia si continuava a progettare il futuro delle nuove generazioni anche in quelle circostanze drammatiche!). Inoltre, tanto per rendere le cose se possibile più difficili, in quei giorni si avvertirono alcune scosse di terremoto (del resto non infrequenti in quelle zone).

Abbiamo quindi uno scenario ben chiaro e definito per chi si occupa di protezione civile, ma anche per i non addetti ai lavori è evidente che, a fronte di una emergenza così grave ed eccezionale, i greci e gli ateniesi in particolare, adottarono misure altrettanto eccezionali, che sono tuttavia concettualmente e metodologicamente attuali, a dimostrazione che la storia della protezione civile viene da molto lontano e che, sulla scia dell'ormai universale riconoscimento dei valori irrinunciabili della tutela della persona, deve continuare il suo percorso attraversato da nuove e impegnative sfide.



Temistocle (Atene, tra il 530 a.C. e il 520 a.C. – Magnesia, dopo il 471 a.C.) figlio di Neocle della nobile stirpe dei Licomidi, del demo di Phrearrioi. E' stato un grande politico della grecia antica.

Note

[Nota 1] “Il consiglio ed il popolo decisero: Temistocle figlio di Neocle, del demo di Freari, propose. Si affidi la città ad Atena, protettrice di Atene” e a tutti gli altri dei perché la proteggano e tengano lontano il barbaro paese. Gli Ateniesi stessi e gli stranieri residenti ad Atene mettano in salvo i figli e le donne a Trezene sotto la protezione di Pitto, eroe fondatore del paese; i vecchi e i beni mobili poi li mettano al sicuro a Salamina. I tesoriere e le sacerdotesse rimangano sull'acropoli a guardia di quanto appartiene agli dei; tutti gli altri, ateniesi e stranieri nel vigore degli anni, si imbarchino sulle duecento navi predisposte e combattano il barbaro in difesa della libertà propria e degli altri greci, insieme a spartani, corinzi ed egineti e gli altri che vogliano condividere la pericolosa impresa. Gli strateghi designino duecento comandanti di trireme, uno per ciascuna nave, a partire da domani, fra i possessori di proprietà fondiaria e dimora ad Atene che abbiano figli legittimi e non abbiano superato i cinquant'anni e sorvegliano tra loro le navi. Arruolino poi dieci fanti di marina per ogni nave fra coloro che sono fra i venti e i trent'anni, e quattro arcieri; e sorvegliano anche i marinai adibiti alla manovra per ciascuna nave nello stesso

tempo in cui designano per sorteggio i comandanti di trireme.

E gli strateghi iscrivano anche gli altri uomini dell'equipaggio, nave per nave, su tavole bianche, rifacendosi per gli ateniesi ai registri in cui sono iscritti i cittadini, e per gli stranieri ai nomi registrati presso il polemarco; e li iscrivano in duecento navi dividendoli, ciurma per ciurma, per gruppi di cento, e scrivano sopra ciascuna ciurma il nome della trireme e del comandante e dei marinai adibiti alla manovra, perché ciascuna ciurma sappia su che trireme deve imbarcarsi. E dopo che sono state distribuite tutte le ciurme e siano state assegnate per sorteggio alle trireme, il Consiglio e gli strateghi completino i quadri di tutte le duecento navi dopo aver reso sacrificio propiziatorio a Zeus Onnipotente, ad Atena, a Nike, a Poseidone Protettore.

Quando sia stato completato l'allestimento delle navi, con cento di esse si accorra a proteggere l'Artemisio all'Eubea, e con altre cento si stazioni presso Salamina e la restante costa dell'Attica e si sorvegli il territorio. Affinché poi, unanimi, tutti gli ateniesi combattano il barbaro; coloro che sono stati esiliati per dieci anni si rechino a Salamina e ivi rimangano in attesa fino a che il popolo decida nei loro confronti.”



Il consiglio e il popolo decisero:
“Si affidi la città ad Atena, protettrice di Atene”
e a tutti gli altri dei perché la proteggano e
tengano lontano il barbaro paese”